

Psicosociologia dello spacciatore (PORTA PALAZZO MON AMOUR)

Questo non è un uomo, un animale ragionevole che parla. Non ragiona più. La sua ragione è altra. Ha scelto di essere di non essere. È un indifferente. Non è di questo mondo, come Gesù, come l'assente, l'indifferente Meursault, il personaggio centrale del romanzo "Lo straniero" di Albert Camus. Anche il suo personaggio è vago, non ha niente di comune da comunicare. Diffida delle emozioni, nono perché ne dubiti, ma perché teme che possano mascherarlo. Deve nascondere la sua identità. Si rifugia per questo in brevi citazioni di proverbi o barzellette che hanno in comune il cinismo e un pragmatismo spicciolo e le ripete spesso, incurante della noia che suscitano. Se parla di sé, è come se parlasse di un altro, di una figura mitica che ha costruito prendendo a prestito esperienze di altri e in parte sue ma adattate al presente, non importa con quale pregnanza. Il passato, per lui, non esiste.

L'annullamento retroattivo gli consente di non svelare nulla della sua personalità. La menzogna è un muro che lo divide dagli altri e che lo protegge. Come un cane fiuta il pericolo. Non si fida di nessuno, "anche di mia madre", dice. La sua intelligenza è asociale, astiosa. La sua diffidenza, senza limiti. In genere, lo spacciatore non ha un'istruzione superiore. Analfabeta o quasi, il livello elementare o un po' di più. Sulla sua ignoranza costruisce un altro sapere, una sua propria logica. Il mondo gli è ostile perché se ne sente escluso, ma non lo ammetterebbe mai. È convinto che sia lui a rifiutarlo, lui ad allontanarlo da sé, lui a costruire le sue leggi, padrone della sua volontà. Il suo punto di riferimento è l'utilità per sé. Ogni altra utilità non gli interessa, non è nulla per lui. Non cerca negli altri collaborazione ma rapporti di dipendenza e con gli strumenti che a portata di mano, la droga stessa. Deve soggiogare gli altri per trarne utilità. Dei suoi "cavalli" non si fida, quando è costretto a servirsene. Fa gravare su di loro occulte minacce o cerca di convincerli con le lezioni che talora impartisce, imponendo loro sequestri e torture. Il suo obiettivo sono i soldi e il suo fine. La sua filosofia è anticonformista: "Non c'è lavoro, spaccio". È un nichilista: "La vita è nulla"; un massimalista: "A che serve lavorare? A farmi sfruttare per cinquantamila lire al giorno? – oppure – "Io lavoro? Piuttosto, vendo il veleno ai loro figli!" L'odio è la sua filosofia. I nemici sono la polizia, la stampa e tutti coloro che non sono come lui, i fessi! Confonde i suoi desideri con la realtà. Non abbiamo detto che lui ha costruito il suo mondo? Avidità, mitomania, solitudine, sfiducia sono i fattori comuni della sua personalità. Non è nato per essere spacciatore, come pretende la sociobiologia: non ha geni che predispongono alla delinquenza. Non tutti i poveri diventano delinquenti e non tutti gli analfabeti diventano spacciatori. La natura non c'entra nulla. Quel che fa la differenza è la cultura, cioè questo tipo ha imparato in certi ambienti che lo spaccio è un modo di guadagnare, facilmente e in fretta, e che fermarsi davanti al rischio è una debolezza. Si crede coraggioso ma ha paura di essere tradito da un amico, dalla moglie. Ha paura di essere ricattato. La sua paura trasforma in valore l'omertà di chi lo circonda e in infamia il tradimento anche di chi non gli è stato connivente o complice. Lui dona le sue poche confidenze e non tollera dinieghi. Il suo passato infantile è tessuto di mille paure: fobie per i cani o per i gatti, fantasmi, oscurità. Le violenze che ha subito si sono trasformate in lui in sete e fame di vendetta, in ritorsione, in un odio generico nei confronti di tutto e di tutti. Da adulto, il suo io reagisce: "Sono un uomo che non ha paura", ma continua a trascinare paradossalmente la sua paura da un luogo all'altro. Il suo è il mestiere che nasce dalla paura e della paura si nutre. Ama la madre o odia il padre. Edipo parricida? Ha ucciso più di una volta il padre nel sogno. Il timore per il padre violento si è trasformato in una generica ostilità contro ogni Padre (potere politico, religioso, amministrativo). Oppone il suo linguaggio povero a quello dei potenti di cui diffida e da cui si sente ingannato. Il suo sillabare sentenze nasce dall'odio per i discorsi per lui incomprensibili e da cui si sente soggiogato. Il linguaggio non è un mezzo per esprimere concetti, per renderli espliciti, ma è per lui luogo di chiacchiere, che servono a confonderlo. È il mestiere delle donne che possono tradirlo. Per questo, con le donne è magnanimo. Vuole rieducarle, costringerle a rifuggire la seduzione del serpente, che sibila tra i rami dell'albero della vita. Vuole che imparino il linguaggio delle cose,

l'immediata sua suggestione, il culto per la ricchezza, per gli abiti appariscenti e costosi, per le automobili blindate che incutano rispetto e timore e contengano ogni confortevole tesoro di obbedienza al potere delle cose, che riconosce come suo. È un esteta come sa esserlo un ignorante. È bello ciò che è inarrivabile per gli *idioti*, per coloro che non sanno perseguire la ricchezza e il potere *veri*, con qualunque mezzo. Questo non significa che non sia religioso, a suo modo. Dio concede la sua benedizione a chi mostra ardimento, a chi, come lui, si sottomette al benessere che gli ha donato per i suoi meriti. Odia gli ingannatori, coloro che disprezzano i doni di Dio. Con semplicità si avvicina alla Rivelazione, crede di essere il migliore degli interpreti, che non è necessario arrovellarsi per capire il senso di ogni parola. È un uomo di cuore e col cuore sa leggere. Non ha mai letto la Bibbia, i Vangeli o il Corano, li ha solo sfogliati, ne ha tratto quanto serve e quanto gli è utile, ogni conferma di sé, ogni conforto. Non ostenta cultura religiosa, la detesta, ma talora cita a memoria qualche versetto, assicurandosi che il suo uditorio sia più ignorante di lui e che sia capace anche soltanto di pensare a una qualunque obiezione. Per lui, il mondo è cattivo, feroce, e bisogna affrontarlo con gli stessi mezzi, per strappargli quel che nega a chi non ha coraggio. Come Sade è un nichilista. Nulla per lui ha valore in sé, ma valore d'uso. Ma se per Sade questo valore era nel piacere sfrenato, per lui questo piacere non è nell'oscurità delle pulsioni di una natura che nasconde i suoi segreti vizi, ma nella luce di desideri elementari, che possono essere assecondati da una volontà di potenza a cui tutto sottomette. Per spacciare può nascondere l'oro bianco nel suo culo o in quello dei suoi figli o nel sesso dell'amica o della moglie. È un senza volto. L'espressione marocchina "*uno senza faccia*", significa: uno che non si vergogna. La vergogna non fa parte di lui. È cosa ignota. Tutto è permesso per i soldi. È un debole (l'abbiamo già detto, la paura). Soltanto i soldi fanno e faranno la sua forza. Compensazione. Il meccanismo dell'appagamento dei desideri è in lui deviato, ma esiste. Nella sua vita, crede di essere forte perché il suo desiderio, il suo sogno è questo: essere forte! *Con i soldi si compra tutto*, dice. I suoi progetti: casa, bar, ristorante, faranno di lui il padrone di sé. Quando avrà tutto questo, se arabo, potrà andare alla Mecca per il pentimento, se è cristiano, si sente già perdonato. Cambierà veramente? No, sta recitando la sua parte. E il minore straniero spacciatore? La sua presenza nel territorio è già un'*assenza*. Gioca con il rischio, con il coltello, con l'acido, col rasoio. Né la polizia, né la legge, né la religione possono metterlo fuori gioco. La legge lo protegge. Un minore non va in galera. Lui, lo sa. In conseguenza è onnipotente come Dio stesso. Arriva dal Marocco, ad esempio, trova la libertà, conosce già tutti i suoi diritti di minore, forte della protezione della legge italiana. Scatta il divorzio totale con i valori del suo Paese. Niente oppressione, né famiglia, né polizia marocchina. Sa già che la polizia italiana è altra cosa. E' la spirale della trasgressione. Sono almeno trecento i minori che a Porta Palazzo cercano soldi per loro o per altri che li sfruttano. Basta sentirli parlare: sono volgari e violenti, non hanno né Dio né maestro. Questo "tipo", questo "essere", questa "corsa" sono gli spacciatori, adulti e minori, che si aggirano a Porta Palazzo fiutando affari e affari e affari.